

LE ACLI DI MILANO E IL RINNOVO DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

PROPOSTE PROGRAMMATICHE

(BOZZA)

LE ACLI E IL QUADRO POLITICO

I cambiamenti della Costituzione che sono intervenuti nel corso degli ultimi tempi hanno reso centrale e per certi versi decisivo il ruolo delle Regioni all'interno dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Le elezioni regionali del 3 e 4 aprile prossimo costituiscono un banco di prova dell'efficacia delle disposizioni che attribuiscono alle regioni importanti funzioni su materie che incidono direttamente sulle condizioni di vita delle persone. Sono anche un importante momento di verifica delle linee politiche in materia di sanità, sviluppo economico, politiche sociali e di cittadinanza e sui criteri che le hanno guidate nel corso della legislatura che si sta chiudendo.

Le ACLI si pongono in questo scenario complesso con un loro stile ed una loro modalità da tempo definiti che regolano il rapporto fra la vita associativa e la dimensione politica, riaffermando una loro piena autonomia e responsabilità.

Autonomia significa non solo il rispetto di ruoli e funzioni distinte che rappresentano la ricchezza democratica della società, ma anche l'esclusione di ogni forma di collateralismo nei confronti dei singoli partiti o dell'insieme delle coalizioni. Autonomia è anche la consapevolezza della necessità di riempire di contenuti sociali positivi il dibattito politico dentro un sistema bipolare che riconfermiamo come l'unica scelta adatta a garantire la governabilità e nel contempo l'attuazione di una forma di democrazia compiuta basata sul principio dell'alternanza. Per queste ragioni pur riconoscendo la legittimità di costruire altri scenari da parte dei vari soggetti politici, rifiutiamo i facili tatticismi e riteniamo legittimo ogni disegno diverso dal bipolarismo, a condizione però che i cittadini vengano chiamati direttamente ad esprimere col voto il gradimento sul progetto dopo un dibattito esplicito e consapevole. In ogni caso le ACLI, in virtù della loro autonomia, non sono chiamate ad inseguire alcun posizionamento politico, tanto meno se le finalità sono semplicemente di tipo lobbistico, ma a svolgere la loro funzione propositiva e di stimolo alla vita politica. Il loro ruolo non potrà che essere riconosciuto dalle istituzioni e dalla società milanese e lombarda per la consistenza aggregativa e la capacità di rappresentare efficacemente i bisogni dei lavoratori.

Responsabilità significa aver presente la natura dei compiti richiesti alle ACLI dalla loro storia e dalla loro peculiare caratteristica di movimento di lavoratori cristiani. La loro capacità di iniziativa culturale e formativa e di animatori di molteplici attività di servizio, cooperativistiche, sportive e sociali ne hanno fatto un punto di riferimento importante nel contesto sociale. Per queste ragioni le ACLI non possono sentirsi indifferenti o estranee alle scelte di fondo che i cittadini lombardi esprimeranno con il loro voto, ed anzi si sentono coinvolte a pieno titolo da tale appuntamento, rivendicando il loro diritto di fornire strumenti orientativi agli iscritti e ai simpatizzanti sulle questioni rilevanti che le elezioni regionali comportano.

Tali elezioni, infatti, arrivano al termine di un decennio di stabilità amministrativa (in sé apprezzabile) nel Governo della Regione indotta dalla legge elettorale, in una fase in cui la Costituzione e le leggi riconoscono una sostanziale supremazia del Presidente dell'Esecutivo regionale che, forte della legittimazione popolare e della possibilità di nominare e revocare i suoi assessori, costituisce di fatto il centro dell'attività politica regionale. La decisione della coalizione di centrodestra di ricandidare Roberto Formigoni alla guida della nostra Regione è arrivata al termine di un lungo travaglio connesso alla volontà del Presidente della Regione di ampliare la sua base

elettorale e di porre le premesse per un radicale cambiamento dello scenario politico ispirato al bipolarismo. Il disegno si sarebbe basato sul coinvolgimento di soggetti della società civile rimasti sin qui ostili o estranei alla coalizione di governo e alla sua cultura politica.

La coalizione di centro sinistra, data la sua presenza minoritaria, in questo decennio ha potuto incidere debolmente sull'azione di governo. Il sovrastante ruolo dell'esecutivo e la scarsa visibilità mediatica dell'opposizione hanno prodotto una fisiologica difficoltà a coagularsi intorno ad una candidatura alternativa. La disponibilità di Riccardo Sarfatti ha rappresentato la sintesi della coalizione che si espliciterà nella proposizione del programma politico alternativo a quello del centro destra.

Auspichiamo che i programmi delle coalizioni rispondano innanzitutto all'esigenza di definire regole condivise, tanto più che allo stato attuale la Lombardia è l'unica Regione che nell'arco della legislatura che va a chiudersi non ha ancora compiuto quella revisione generale dello Statuto che è richiesta dai cambiamenti di ordine legislativo intervenuti dal 1997 ad oggi, ivi compresa la modifica del Titolo V della Costituzione. Ciò peraltro crea una situazione di vacanza di norme precise che, oltre a conferire all'Esecutivo una funzione paralegislativa non prevista dall'ordinamento, rende di fatto incerti i diritti dei cittadini e delle forze sociali all'interno della società lombarda.

Un riflesso di questa situazione si ha anche nei rapporti fra Regione ed Enti locali, che nel corso di questi anni sono stati caratterizzati da una latente conflittualità, vista anche la scarsa disponibilità del Governo regionale di concedere a Province e Comuni le deleghe su questioni di importanza primaria come la formazione professionale, le politiche sociali, la gestione del mercato del lavoro e le risorse connesse a tali deleghe. Ciò inevitabilmente ha creato una situazione di permanente tensione che non ha giovato ai fini della funzionalità dell'azione di governo e della correttezza dei rapporti interistituzionali.

Il prossimo appuntamento elettorale è dunque centrale per la scelta delle più adeguate forme politiche e dei programmi più adatti a guidare la nostra Regione nel quinquennio che si apre, quinquennio che sarà cruciale per la crescita sociale, economica e civile della Lombardia e di tutto il Paese. In questo senso, la verifica approfondita sulle questioni di sostanza deve condurci a dare un giudizio politico spassionato sulle effettive realizzazioni del centrodestra che da dieci anni governa la nostra regione. L'autonomia e la responsabilità delle ACLI si basano infatti sulla capacità di giudizio a proposito della credibilità dei programmi e della loro attuazione concreta. Per tutti questi motivi ci sentiamo in dovere di offrire elementi di stimolo nei confronti della progettualità di tutte le forze politiche attente ai temi vicini alla nostra *mission* associativa.

In effetti, la centralità e l'importanza dei temi in questione sono altrettanti elementi di giudizio per il movimento aclista: proprio perché attengono ai bisogni diffusi nella società civile, è anzitutto su di essi che si verifica se e in quale misura la società intera sa orientare la propria azione a partire dal criterio essenziale del bene comune. Certamente il bene comune non è un tema neutro, dal momento che investe responsabilità precise delle persone, la loro visione del mondo, la loro idea della democrazia e dello sviluppo sociale ed economico. In questo senso suonano come monito e richiamo le parole del card. Tettamanzi alla XLIV Settimana sociale dei cattolici italiani, quando è giunto a chiedersi se davvero i cittadini dei Paesi che si chiamano democratici siano governati da coloro che vengono ufficialmente eletti. Un valore determinante per l'odierna democrazia partecipativa è quello di salvaguardare i diritti delle persone a partire dai valori fondamentali della solidarietà, della sussidiarietà e della legalità.

ALCUNI PRINCIPI PER LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO WELFARE

Innanzitutto si è fatta strada la consapevolezza che per difendere il sistema di welfare da chi lo vuole sostituire col mercato, è necessario riformarlo. In quest'opera di ristrutturazione si deve quindi tenere conto del vincolo determinato da una minore disponibilità a versare risorse da destinare alla solidarietà. E' necessario rispondere nel contempo all'esigenza di fornire servizi di qualità più elevata e in grado di coprire quelle aree di intervento scoperte dovute all'insorgere di nuove forme di povertà e di emarginazione sociale, avendo cura di riaffermare i principi di universalità e quindi di non discriminazione nell'accesso alle diverse forme di tutela, di equità nella distribuzione delle risorse e di equità nei trattamenti a seconda delle condizioni sociali, economiche, culturali e territoriali.

Universalità. Si possono soddisfare queste condizioni riaffermando il principio della universalità delle prestazioni fondamentali del sistema di welfare modulato in funzione del bisogno. Infatti dare a tutti eguali prestazioni equivale spesso a dare prestazioni insignificanti a chi è più facoltoso e prestazioni insufficienti a chi ha più bisogno. Coniugare l'esigenza della universalità con il principio di selettività delle prestazioni legati al bisogno, accompagnato da criteri di selettività per quanto riguarda le forme di compartecipazione alla spesa può rappresentare la soluzione del problema di migliorare il servizio riducendone la spesa secondo criteri di giustizia. In altri termini, nel rispetto del principio di sostenibilità economica della spesa, si può richiedere una compartecipazione al costo in relazione alla situazione economica del nucleo familiare.

Sussidiarietà. Su questo principio permangono diverse interpretazioni. Anzitutto vi è quella radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, secondo cui tutte le aggregazioni sociali, a partire dal livello più alto, devono aiutare quelle a livello inferiore, dallo Stato fino alla famiglia, a servire meglio l'uomo. Vi è poi una interpretazione della sussidiarietà di tipo antistatalista, sulla quale si è spesa una parte significativa della destra politica, che prevede l'intervento pubblico solo laddove l'autonomia del privato non è più in grado di svolgere adeguatamente le proprie funzioni. Questo principio, coniugato spesso con forti accentuazioni ideologiche, è stato applicato in forma competitiva fra i vari livelli istituzionali, e finora ha prodotto più conflitti e sovrapposizioni che risoluzione di problemi reali. La Regione Lombardia ne è stata autorevole protagonista in questi anni. La sussidiarietà, se non ha alla base il principio di solidarietà, diventa una forma di egoismo dei più forti.

Federalismo. Diversi governi conservatori dell'Occidente hanno utilizzato il principio del federalismo per scardinare il sistema di protezione sociale. E' quindi indispensabile operare perché le comunità e le istituzioni locali assumano responsabilmente e consensualmente le loro competenze entro un disegno organico. La commissione sulla povertà e l'emarginazione ha pubblicato nel 1995 un'indagine sulle politiche locali contro l'esclusione sociale, in 14 comuni italiani. Ne è risultato un quadro molto variegato dal quale risulta che i poveri fruiscono di "pacchetti di diritti" molto diversificati, che non dipendono dal bisogno, ma dal luogo in cui si abita e dalla sensibilità, delle comunità locali e dei loro assessori ai servizi sociali. Dal '95 ad oggi abbiamo la ragionevole e fondata impressione che le cose non siano migliorate.

I CONTENUTI

Le ACLI milanesi, sulla base della loro capacità di rappresentare una parte del mondo del lavoro che gli è conferita dal radicamento sul territorio, ritengono di sottoporre all'attenzione delle forze politiche e dei candidati, dei propri circoli e dei militanti, alcune riflessioni su alcuni temi specifici.

1) Famiglia

La tutela della famiglia è un punto cardine delle politiche sociali. Nonostante i ripetuti richiami a mantenere alta l'attenzione all'istituto familiare, non sempre sono state prodotte politiche adeguate ed efficaci in sua difesa. Le ragioni della fragilità dell'istituto familiare sono molteplici. Basterebbe

pensare alle conseguenze sulla famiglia prodotte dal nostro modo di vivere basato sempre più sull'effimero, sull'edonismo, sul consumismo. Abbiamo tutti assimilato il sistema di valori proposto dalla cultura liberista, che pone al centro dell'esistenza umana l'esaltazione dell'individuo e del suo tornaconto, del profitto, cui tutto deve essere sottoposto.

E' necessario operare sul piano politico per attuare misure adeguate di sostegno alla famiglia. Gli sgravi fiscali si sono dimostrati strumenti costosi e inefficaci. Anche i premi di natalità assumono le stesse caratteristiche di onerosità, a causa dell'assenza di criteri di selettività in funzione del reddito e di inefficacia rispetto all'obiettivo di incrementare le nascite, perché la questione della denatalità è un fenomeno scarsamente reattivo a semplici logiche mercantilistiche. Per una famiglia ricca, qualche migliaio di euro per ogni figlio è una cifra ininfluenza rispetto alla decisione di procreare; viceversa, per una famiglia povera è assolutamente inadeguata a risolvere i problemi reali.

Oggi le giovani donne che lavorano con contratti flessibili, quasi sempre a tempo determinato, sono fortemente esposte al ricatto di non vedersi confermare il lavoro semplicemente perché in età da marito o perché potrebbero diventare madri. La necessità primaria quindi è quella della stabilità del lavoro per entrambi i coniugi e di un deciso rilancio dell'assegno di sostegno al nucleo familiare modulato sulla base del reddito.

Sulla famiglia ricadono le conseguenze della discontinuità del reddito dovuta al lavoro flessibile: di qui le condizioni di precarietà e di incertezza nella progettazione del futuro in cui vivono molti giovani a causa dell'instabilità del rapporto di lavoro e della frequente mobilità, nonché della pressante richiesta di sottostare e di assecondare in ogni momento le esigenze dell'impresa.

Per una famiglia è inoltre determinante il problema dell'abitazione. Se è vero che il 70% delle famiglie italiane è proprietario di casa, è altrettanto vero che il rimanente 30% potrebbe non diventarla mai. I problemi riguardano soprattutto le giovani coppie, gli immigrati, le persone con redditi bassi, le famiglie monoparentali. I costi della vita nelle aree urbane costringono ormai le famiglie economicamente più deboli ad un pendolarismo d'ampio raggio, aggravato dalla mobilità richiesta dal lavoro flessibile, che inevitabilmente si ripercuote sulla serenità e sull'equilibrio economico e organizzativo della famiglia.

Oltre un quarto della popolazione ha più di 65 anni: aumentano in modo esponenziale i problemi connessi all'invecchiamento. E' sempre più frequente che nella cerchia parentale ci sia la presenza di un anziano non più in grado di badare a se stesso mettendo a dura prova la tenuta dei legami parentali. La struttura pubblica ha gradatamente diminuito la quantità e la qualità dell'offerta dei servizi rivolti agli anziani. Come risposta ai bisogni di una popolazione che invecchia viene esibito l'aumento dei posti nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) il cui costo, per gli anziani stessi e le loro famiglie, è sempre più insopportabile, ma il ricovero presso queste strutture dovrebbe comunque restare l'ultima "ratio" nella scelta dei servizi. L'introduzione, poi, dei voucher come forma di finanziamento dell'assistenza domiciliare non può soddisfare una domanda estremamente differenziata. L'unica soluzione che resta è quella delle badanti che hanno costi più accettabili, pur sempre al limite della sopportabilità per molte famiglie.

Indispensabili alla famiglia sono infine i servizi per la custodia e l'educazione dei figli piccoli. Questo grande servizio lo svolgono, quando esistono le condizioni, i nonni. Chi si rivolge all'asilo nido o alla scuola materna al fine di non perdere il lavoro, se ha la fortuna di trovare un posto, oggi va incontro a rette tutt'altro che trascurabili, che arrivano anche a 500 euro il mese e che coprono oltre la metà di una retribuzione media.

2) Sviluppo

La Lombardia è la realtà economico-produttiva più forte d'Italia ed è uno dei cosiddetti quattro motori di tutto il continente europeo, accanto al Baden-Württemberg, la Rhon Alpes e la Catalogna.

E' una regione che più di altre ha vissuto i grandi processi di ristrutturazione industriale ove la grande impresa ha lasciato ormai il posto ad un intenso reticolo di piccole imprese che hanno garantito in questi anni una tenuta economica ed occupazionale nella regione. Tuttavia quasi tutte le unità produttive che costituivano la struttura portante del sistema industriale nei settori di base (chimica, siderurgia, elettromeccanica pesante, auto, elettronica, telecomunicazioni, tessile) nel

corso di due decenni sono scomparse dal territorio lombardo. Scelte imprenditoriali sbagliate, scarsa lungimiranza, assenza di ricerca, volontà di disinvestire per ricercare approdi facili e più redditizi nella finanza, negli investimenti edilizi e nelle utilities privatizzate a basso rischio. Sono innegabili le difficoltà strutturali a mantenere, da parte della piccola e media impresa, buoni livelli di competitività sul mercato globale. Le difficoltà, anche culturali, a presentarsi sul mercato come una vera e propria struttura produttiva integrata, la carenza ormai patologica di infrastrutture sul territorio, l'esiguità di investimenti volti all'innovazione di prodotto, le difficoltà di accesso al credito, le resistenze alla costruzione di una rete di servizi all'impresa che consenta di attivare quelle sinergie in grado di attenuare la debolezza intrinseca alla piccola dimensione industriale sono tutti elementi che non hanno ancora trovato un approdo soddisfacente e che devono costituire la base minima per un programma per il rilancio dell'economia lombarda e del suo ruolo sui mercati internazionali. Da troppi anni governo e istituzioni hanno abbandonato l'idea di una politica industriale. Scegliere settori strategici in cui investire, creare le condizioni perché producano risultati, creare infrastrutture, favorire ricerca e sviluppo non significa da parte della struttura pubblica invadere un'area impropria; viceversa, l'assenza di una politica di sviluppo induce a ripiegare su strategie di puro mantenimento dell'esistente. Questa situazione spiega le ragioni della pressione delle imprese nella direzione della riduzione dei costi, cioè del taglio delle tasse e dei contributi, del ridimensionamento delle regole dentro il mondo del lavoro, dell'enfasi posta sul tema della flessibilità del mercato del lavoro.

Le ACLI milanesi ritengono inoltre importante rilanciare l'esperienza della L.R. 6/94 sulla Riconversione dell'Industria bellica. In un contesto internazionale in cui sempre più forte appare il peso delle lobby delle industrie della produzione delle armi nella definizione delle opzioni di politica internazionale, appare irrinunciabile chiedere un impegno forte di controllo sulle produzioni e sulle esortazioni di materiale bellico. In questo senso l'Agenzia per la Riconversione dell'Industria bellica deve divenire un punto di riferimento per il monitoraggio su tale attività, prevedendo la diffusione dei relativi risultati nonché delle possibilità di finanziamento a favore di studi e di iniziative di diversificazione e riconversione dell'industria bellica lombarda e sul loro esito produttivo ed occupazionale.

3) Lavoro

Da tempo le ACLI milanesi sostengono che il lavoro flessibile non costituisce un'esigenza ineluttabile del mercato, ma un semplice strumento per ridurre i costi e trasferire quote di rischio dall'impresa al lavoratore. L'individualizzazione del rapporto di lavoro che ne consegue opera nella direzione volta a mantenere bassi salari attraverso il ricatto occupazionale, nell'illusorio intento di rendere più competitivo un sistema di imprese in declino, che fatica ad innalzare il livello della qualità dei prodotti e che ha smesso di fare innovazione e di competere, in molti settori, sulla fascia alta del mercato. Il lavoro flessibile, se in alcuni casi può dare un temporaneo sollievo all'impresa, ha implicazioni sociali e umane che la politica non può ignorare. Sono facilmente intuibili le diverse conseguenze di mercato e delle condizioni di vita delle persone a seconda che abbiano una professionalità elevata oppure bassa, si tratti di lavoratori giovani od anziani, se la flessibilità è una libera scelta o se non esistono altre opportunità. Per molti lavoratori il rischio di scivolare in una condizione di precarietà è elevato.

D'altro canto sono comprensibili le difficoltà dell'impresa che derivano dalla discontinuità del mercato, dalla difficoltà a programmare le attività se non a breve termine; l'impresa stessa non può ignorare che la prestazione flessibile estranea il lavoratore dalle dinamiche dell'impresa, ne mortifica le capacità e la possibilità di programmare uno sviluppo professionale, riduce il rapporto di lavoro a uno scambio mercificato. Un *turn-over* elevato intacca nel profondo il *know-how* dell'impresa, deresponsabilizza i lavoratori, li espone a maggiori rischi, li colloca in una condizione di precarietà ove la discontinuità del reddito e l'incertezza che ne deriva riducono le potenzialità di consumo, col risultato di un effetto deprimente dell'economia.

Per l'insieme di queste ragioni è necessario che l'istituzione regionale si ponga l'obiettivo di:

- mettere a punto una **strategia di sviluppo** basata sulla ricerca volta all'elevazione della qualità dei prodotti e alla valorizzazione delle risorse umane che costituiscono la ricchezza primaria di cui disponiamo;
- rivisitare la **legislazione del mercato del lavoro** e, per quanto attiene alla competenza regionale, attenuare l'impatto sociale negativo di molte norme, come l'impossibilità del lavoratore flessibile di accedere ai mutui, l'uso di taluni contratti flessibili per i disabili, l'esigenza di legare le fasce deboli del mercato del lavoro (over 45, disoccupati di lunga durata, rientro in attività in età avanzata della manodopera femminile ecc.) a progetti di inserimento mirato andando oltre il semplice obiettivo della occupabilità;
- favorire lo sviluppo della rete di **agenzie pubbliche di incontro fra domanda e offerta** del lavoro al fine di ridurre i tempi di ricerca e di evitare che l'effetto scrematura dei lavoratori più appetibili, prodotto dalle agenzie private, emargini una quantità considerevole di lavoratori professionalmente più deboli;
- coordinare e controllare la rete di **agenzie private** al fine di evitare distorsioni ed illegalità, e favorire una esatta conoscenza delle caratteristiche dei mercati del lavoro lombardi, condizione indispensabile per l'attuazione di una efficace politica attiva del lavoro;
- sottolineare al Governo e alla Regione la forte preoccupazione per il pesante ridimensionamento dei finanziamenti pubblici destinati alle attività formative, e avviare una nuova fase relativa alla creazione di un sistema di **formazione professionale continua** che accompagni i lavoratori lungo tutto l'arco della vita lavorativa. E' l'elemento indispensabile per una strategia competitiva basata sulla qualità; è anche la condizione imprescindibile per attenuare l'impatto negativo prodotto dalla flessibilità che allontana dall'azienda la preoccupazione di formare i propri lavoratori, favorendo così la precoce obsolescenza professionale;
- avviare la costituzione di **fondi di previdenza complementari** territoriali, intercategoriale, aperti anche al lavoro autonomo, assumendo da parte della regione la funzione di promozione e di garanzia. Tali fondi sono tanto più necessari quanto più si estende la discontinuità dell'attività lavorativa, che produce conseguenze irreparabili sulla contribuzione previdenziale, tanto più grave per i lavoratori giovani, a causa dei mutati sistemi di calcolo;
- sollecitare l'attuazione della riforma degli **ammortizzatori sociali** perché venga istituito un sistema di sostegno al reddito per chi perde il lavoro, svincolato dall'appartenenza di settore, dalla dimensione dell'impresa e dalla tipologia di contratto in cui ciascun lavoratore è inquadrato;
- sviluppare con decisione la **cultura della legalità**. E' noto che in Italia quasi un terzo della ricchezza è prodotta con lavoro sommerso. La Lombardia non è immune da questa piaga che mortifica le imprese oneste, altera il mercato, sottrae risorse allo stato e al sistema di welfare. E' quasi sempre responsabilità della scarsa cultura della legalità la piaga degli **infortuni sul lavoro**. In Italia oltre un milione di infortuni all'anno, 1400 morti e 30.000 malattie professionali sono un prezzo tra i più alti d'Europa e la Lombardia detiene il triste primato nazionale. La Regione ha competenze attribuitegli dalla legge di coordinamento e di controllo degli enti preposti alla sicurezza e igiene del lavoro, non può quindi sfuggire dalla responsabilità di ciò che troppo frequentemente accade in proposito.

4) Immigrazione

L'immigrazione è un fenomeno di grande rilevanza economica e sociale. La struttura produttiva lombarda non potrebbe più fare a meno di un apporto significativo di lavoratori stranieri. L'ostilità manifestata su questo fenomeno è almeno pari all'utilizzo che poi ne viene fatto da parte delle imprese. Il fabbisogno regionale è di gran lunga più elevato di quanto non venga concesso dalla

regolazione dei flussi prevista dalla legge Bossi-Fini. Ciò inevitabilmente favorisce la presenza di clandestini e quindi di lavoro nero. La regione, su questo tema fin qui assente, deve avviare una vera e propria politica dell'immigrazione che non può essere ridotta ad un semplice problema di flussi e di ordine pubblico. Il tema dell'accoglienza è fondamentale per favorire una reale integrazione di persone che lasciano le loro terre di origine alla ricerca di un luogo ove lavorare e vivere dignitosamente. Accoglienza significa innanzitutto mettere a disposizione le strutture di informazione alle quali l'immigrato può rivolgersi per la risoluzione dei problemi primari. L'esigenza di corsi di lingua italiana, di educazione civica, di conoscenza della cultura e delle regole in vigore nel nostro paese non può essere lasciata al caso e alla buona volontà del volontariato. E' necessario uscire da una condizione di emergenza e istituzionalizzare questi interventi. Non possiamo chiedere il rispetto delle regole del nostro paese se non diamo l'opportunità di conoscerle. Ciò che si spende in strumenti di integrazione e di accoglienza, non si spenderà poi in attività di controllo e di repressione.

La legge Bossi-Fini e le successive modifiche non sembrano essere uno strumento adatto a perseguire tali finalità. E' quindi necessario che la Regione Lombardia studi le modalità applicative al fine di:

- **evitare che lo stretto collegamento tra titolo di soggiorno e contratto di lavoro** consegnati ai datori di lavoro una formidabile arma di ricatto nei confronti dei lavoratori;
- **favorire anziché irrigidire** la possibilità di riavvicinamento dei famigliari che mina l'unità della famiglia, con notevoli conseguenze anche dal punto di vista del benessere sociale dell'immigrato;
- **proporre un sistema** che, dopo l'abolizione dello sponsor che ha comportato una restrizione dei canali di ingresso, favorisca l'incontro tra domanda e offerta;
- **ovviare all'immediata espulsione amministrativa** garantendo il diritto alla difesa e alle garanzie giurisdizionali.

5) Il piano socio sanitario regionale

La Giunta della Regione Lombardia ha varato due documenti importanti: la L.R. 31/97 e il PSSR del 2001 che ne rappresenta la continuità e il completamento.

L'idea centrale su cui si basa la politica sanitaria regionale è che per aumentare l'efficienza del sistema d'offerta ospedaliera occorre perseguire un modello di quasi-mercato. Elenchiamo schematicamente le "novità" più eclatanti contenute nelle 196 pagine del PSSR:

I livelli essenziali di assistenza. La questione riguarda i servizi e le prestazioni che devono essere garantiti ai cittadini in modo uniforme su tutto il territorio regionale e nazionale. La legislazione nazionale aveva già introdotto il principio dei cd. LEA/Livelli Essenziali di Assistenza, ossia l'elenco di prestazioni minime che le Regioni sono tenute a rimborsare, garantendo in questo modo a tutti i cittadini condizioni di protezione sociale adeguate alla tutela del diritto alla salute. Invece il PSSR parla genericamente di cd. livelli minimi, livelli garantiti, livelli di assistenza trasformando la questione in un problema di risorse economiche ed ingenerando la preoccupazione che quanto non è riconosciuto come minimo garantito dovrà essere pagato dal cittadino, favorendo pertanto l'introduzione sempre più massiccia dell'assistenza integrativa.

A quanto pare il vero parametro per discriminare ciò che è essenziale da ciò che non lo è, è la disponibilità di risorse finanziarie: non c'è alcuno sforzo per dare un contenuto al concetto di *essenzialità*. La sanità verrà così differenziata, per qualità e quantità di prestazioni, in base alle possibilità economiche dei cittadini, in dispregio di qualsiasi principio di solidarietà (sociale e nazionale).

- **Il nuovo ruolo della Regione.** Il PSSR propone la trasformazione delle Aziende ospedaliere in "Fondazioni in partecipazione" (pubblica e privata). La volontà della Regione è di porsi unicamente come ente regolatore e controllore del mercato sanitario,

che verrà affidato ai privati o ad ospedali costituiti in fondazioni. Scompare il ruolo regionale di garanzie e tutela della salute dei cittadini;

- **l'esternalizzazione dei servizi** riguarda l'appalto di servizi sino ad ora complementari alla sanità e, in prospettiva, anche la radiologia e la diagnostica;
- **l'associazione di medici** con la quale il PSSR si propone di sostituire il medico di base per ampliare la reperibilità ed effettuare prestazioni (ecografie, cure ortopediche ecc.) che, stante la lievitazioni dei costi, potrebbero essere a carico del cittadino;
- **i tagli di posti letto negli ospedali e nelle RSA**, a vantaggio delle strutture private; la riduzione delle cure per lungo degenti e delle unità cardiocirurgiche; l'introduzione del buono per le spese sociosanitarie delle famiglie che cureranno a casa i propri malati.
- **l'inadeguatezza della dimensione socio-assistenziale**, in quanto il PSSR è dominato da indicazioni relative al sistema sanitario, con scarsa considerazione della dimensione sociale; scompare la figura dell' educatore professionale e si tende all'aziendalizzazione del sistema;
- **la mancanza di partecipazione e consultazione delle organizzazioni no-profit nel percorso di elaborazione del PSSR**, nonostante la presentazione di un documento contenente le osservazioni formulate da parecchie realtà del no-profit; il terzo settore è stato convocato solo a chiusura del dibattito consigliere;
- **la natura programmatica del PSSR**, considerata la rilevanza delle trasformazioni proposte, evidenzia i limiti dell'operare attraverso deleghe alla Giunta regionale; più adeguato sarebbe seguire la procedura legislativa ordinaria;

Dopo la quasi completa attuazione dei punti sopra riportati è necessaria una valutazione complessiva basata sulla misurazione dell'efficacia, dell'efficienza e dei costi dell'intero sistema. Nulla è stato prodotto in proposito. Esistono studi di carattere internazionale che riconoscono che la commercializzazione dei servizi sanitari determini effetti peggiorativi sullo stato di salute delle classi meno avvantaggiate. Sappiamo che le forme tumorali in Lombardia sono in aumento e che diminuiscono i posti letto e l'offerta riabilitativa. Si percepisce una sempre maggiore influenza delle lobby che intravedono un grande business. La cronica carenza di personale è tuttora irrisolta; il Terzo Settore è usato come strumento di contenimento dei costi e diviene sempre più commercializzato. Gli unici dati a disposizione sono relativi ai bilanci, ove i costi hanno subito una crescita esponenziale.

Le ACLI ritengono pertanto indispensabile l'apertura di un dibattito sul presente e sul futuro del sistema sanitario lombardo. In particolare è necessaria:

- una revisione totale del sistema dei ticket;
- la riduzione delle liste d'attesa qualificando l'offerta delle prestazioni;
- una qualificazione degli interventi per la sicurezza nei luoghi di lavoro e la tutela ambientale;
- una integrazione socio-sanitaria delle prestazioni invertendo la tendenza in atto dando piena attuazione alla legge 328/2000 garantendo le risorse adeguate;
- una revisione della logica dei voucher che devono essere concepiti come strumento integrativo e non sostitutivo dei servizi;
- la creazione del fondo per la non autosufficienza;
- una nuova concezione del rapporto pubblico/privato/no-profit orientata al soddisfacimento delle esigenze del cittadino. Non è pensabile in proposito che la parte più redditizia venga trasferita al privato, mentre il pubblico si occupa della gestione dei servizi essenziali e la parte meno qualificata viene assegnata al no-profit attraverso gare al massimo ribasso
- la ricostruzione di una base democratica nella gestione dell'intero sistema sanitario ove i comuni, le rappresentanze dei malati e le organizzazioni sindacali possano poter svolgere un ruolo importante di indirizzo e di controllo.

6) Assistenza

Gli obiettivi della legge di riforma varata nel 2000 sono la tutela delle persone e l'offerta di un aiuto durante tutto il ciclo della vita. Da qui deriva la proposta di un sistema di protezione sociale attivo che preveda non solo interventi riparativi del disagio e delle difficoltà attraverso l'assistenza e la tutela, ma si ponga l'obiettivo di rimuovere le cause del disagio e, soprattutto, di costruire le condizioni per l'inserimento attivo della persona nella società, valorizzando le sue capacità e i suoi talenti. Purtroppo la legge sin qui è stata sottovalutata e sottofinanziata. Riteniamo che in questo campo vi sia la necessità che la Regione metta in atto tutte le iniziative necessarie ad una concreta applicazione delle norme contenute nello spirito del legislatore.

Numerosi sono gli interventi della legge su contenuti specifici delle politiche sociali:

- **il sistema integrato di servizi e prestazioni:** al fine di raggiungere questi obiettivi la legge si propone la costruzione di un sistema integrato di servizi e prestazioni che veda coinvolti soggetti istituzionali e del Terzo Settore, caratterizzato da livelli essenziali di prestazioni accessibili a tutti;
- **i Piani di zona** che danno ai Comuni e alle Regioni modalità nuove di organizzare l'intervento sociale con la partecipazione piena anche di soggetti del Terzo Settore che diventano protagonisti degli accordi di programma che i Comuni dovranno adottare;
- **i livelli essenziali e uniformi** che non sono però recepiti nel PSS della regione Lombardia.

URBANISTICA, TERRITORIO E POLITICHE PER LA CASA

Siamo giunti al termine della seconda legislatura di centro destra ed il tema della casa non ha ancora visto una proposta definitiva e accettabile. Nel corso dell'ultimo decennio la regione è stata attraversata da un'enorme quantità di investimenti nel settore delle costruzioni, particolarmente nelle aree urbane, anche grazie al riutilizzo di ampie aree industriali dismesse. Purtroppo, anziché rispondere alle esigenze reali della popolazione e dei ceti sociali più in difficoltà nell'acquisizione di questo bene primario, come le giovani coppie e i lavoratori immigrati, si è lasciato spazio ad un'impennata speculativa senza precedenti dovuta all'aumento esponenziale dei costi delle aree e delle stesse costruzioni, rendendole inaccessibili ad una quota crescente di popolazione.

E' notizia di questi giorni la presentazione in consiglio regionale di un disegno di legge che ripropone, peggiorandolo, il testo già dichiarato illegittimo dal TAR, che reintroduce l'anzianità di residenza come punteggio per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica e impone a tutti i richiedenti uno sbarramento di 5 anni di residenza nel Comune, aggravando le norme precedenti e non riconoscendo ai comuni stessi alcuna possibilità di deroga per rispondere a situazioni di particolare disagio. Il varo di qualsiasi piano casa è stato subordinato all'accettazione di questi principi che, data la caratteristica della domanda, lascerebbero intatto il drammatico disagio in cui versano molte famiglie.

E' quindi indispensabile il varo di un **piano casa** che preveda l'attivazione di tutte le sinergie possibili, che vanno dall'iniziativa privata alla cooperazione e all'intervento pubblico diretto, al fine di colmare l'assenza di iniziativa che si è prolungata per troppo tempo.

In secondo luogo è necessario introdurre **criteri di assegnazione** senza discriminazioni a chi vive e lavora regolarmente in Lombardia. Le case in affitto calmierato vanno assegnate a coloro che non hanno un reddito sufficiente per pagare prezzi di mercato, ai giovani che vogliono formare una famiglia e non possono contare sui risparmi dei genitori, agli anziani con pensioni modeste.

Rispetto alle tematiche territoriali, urbanistiche, ambientali e residenziali, la Regione è chiamata ad un più marcato protagonismo, sia nell'emanazione di leggi, sia nella determinazione di chiari indirizzi strategici per lo sviluppo di politiche territoriali e per la casa.

Nell'ambito territoriale bisogna prestare attenzione a riproporre meccanismi di stampo "liberistico": i meri principi del profitto e della competizione economica, applicati alla città, determinano

conseguenze dirompenti. Le cronache di questi giorni e le richieste di sussidi avanzate ai Comuni ne sono buona testimonianza.

In tal senso non riteniamo che il problema dell'edilizia sociale possa essere risolto ricorrendo all'eliminazione di alcuni vincoli come gli *standard* e le zone di tutela a parco agricolo; appare curiosa la teoria per cui quando si debbono sostenere sacrifici, questi debbano sempre essere richiesti ai più deboli. Molto più corretto sarebbe riprendere coraggio nelle politiche di indirizzo pubblico, imponendo agli operatori privati e immobiliari meccanismi di maggior contenimento della rendita urbana, in favore di maggiore equità, di qualità sociale e territoriale.

Non vorremmo che si strumentalizzi il reale e forte bisogno emergente per de-regolamentare ulteriormente il settore urbanistico e edilizio, in favore di interessi forti che nulla hanno da spartire con la qualità sociale del costruito, poiché – per missione – debbono rispondere ai propri azionisti con la sola generazione di profitti.

Una più forte concertazione pubblico-privato, in cui si pongano oggettivi e chiari limiti allo sviluppo libero delle aree di trasformazione urbana, potrebbe permettere di trovare gli spazi per acquisire aree a basso costo da destinare all'affitto. Ciò che chiediamo è, quindi, di porre l'attenzione al tema della rendita urbana, vero propulsore verso l'alto degli insostenibili costi della casa ai nostri giorni.

Nello specifico della sostenibilità urbana e ambientale guardiamo con interesse alle proposte innovative correlate al risparmio energetico, orizzonte necessario per garantire minori costi di gestione degli alloggi, maggiore efficienza degli impianti e migliore qualità dell'ambiente.

In questo settore la Regione è il vero attore legislativo, non avendo più – di fatto – interventi o finanziamenti statali. A tal proposito sarebbe opportuno pensare all'istituzione di uno specifico fondo di rotazione a sostegno delle politiche per la casa. Una volta esauriti gli ultimi riparti dei fondi ex Gescal non vi saranno più specifiche voci di finanziamento al settore, sia per l'intervento pubblico, sia per quello in affitto convenzionato/moderato.

La responsabilità regionale è dunque elevata: per questo si auspica che si provveda ad emanare provvedimenti efficaci, rispondenti ai bisogni espressi dal territorio e capaci di svolgere un effetto di moltiplicatore delle risorse private da investire sulla casa in affitto.

Qui non si chiedono finanziamenti assistenziali o indiscriminatamente a fondo perso; ciò che chiediamo è la messa a disposizione di stanziamenti che rendano più virtuosi gli sforzi che, già oggi e con le attuali norme urbanistiche e fiscali, le cooperative fanno. Sono innumerevoli le esperienze promosse dalle nostre cooperative, aderenti al CCL, che tengono conto della necessità di mettere sul mercato alloggi a canone moderato. Per questo pensiamo vadano percorse modalità di finanziamento più selettive, se del caso a progetto, naturalmente monitorate, controllate e verificate con rigore negli obiettivi da parte della Regione. Allo stesso tempo vanno promosse azioni coordinate tra Regione, province, comuni, ALER e cooperative, anche con il sostegno di istituti bancari, così da sperimentare nuovi ed efficaci interventi di recupero/risanamento di quartieri popolari, superando la vetusta logica del solo ed esclusivo intervento pubblico.

Un'altra riflessione critica è espressa sul finanziamento erogato con il Fondo Sostegno Affitti. Se è vero che tale contributo funge da parziale ammortizzatore del costo (insostenibile) dell'affitto, è altrettanto vero che un utilizzo ampio e indiscriminato di tale modalità di finanziamento ha, surrettiziamente, alimentato la crescita dei canoni d'affitto, finanziando la speculazione immobiliare.

Si propone dunque di dosare con maggiore attenzione l'utilizzo del Fondo Sostegno Affitti, correlandone l'elargizione alla presenza di contratti d'affitto a canone moderato/convenzionato, destinando maggiori risorse ai Comuni per politiche locali a

potenziamento dell'offerta locativa, quali ad esempio contributi per l'abbattimento di oneri o del costo di acquisizione delle aree.

Il medesimo giudizio critico vale anche per il buono casa.

Da un punto di vista più generale si ritiene di sollecitare con forza un rinnovato e complessivo impegno su tutto il fronte delle politiche per la casa; è necessario ripensare integralmente e senza pregiudizi sia l'intervento pubblico sia quello "sussidiario".

In questa direzione riteniamo che la cooperazione abitativa possa esprimere una sperimentalità già misurata, laddove si creino le condizioni per investire.

La Regione dovrà svolgere, oltre alla funzione legislativa, anche il compito di forte coordinamento tra entità comunali e provinciali significative, per diffondere e replicare buone pratiche per la casa in affitto.

MOBILITA' E TRASPORTI

Lo stato attuale delle infrastrutture e dell'organizzazione dei trasporti e della mobilità in Lombardia è tutt'altro che soddisfacente. Sia nel trasporto delle persone che in quello delle merci si sono raggiunti livelli di congestione e di inefficienza tali da comportare sia pesanti costi per la salute e la qualità della vita dei cittadini che rilevanti conseguenze negative per la competitività delle imprese. Tale situazione è il risultato di una politica dei trasporti e della mobilità che, al di là di alcuni risultati parziali, non ha saputo mettere in campo una adeguata capacità di visione strategica, politiche appropriate e le necessarie risorse finanziarie. In tutte queste direzioni, occorre un deciso salto di qualità. Le ACLI ritengono pertanto essenziale avviare una nuova politica dei trasporti in Lombardia.

Per quanto riguarda le merci, è ormai evidente la necessità di un approccio multi-modale e di un sistema logistico integrato. Il trasporto intermodale, troppo a lungo trascurato, negli ultimi anni ha ricevuto una maggiore attenzione ma il suo sviluppo è ancora assolutamente insufficiente. La quota delle merci trasportate su gomma rimane elevatissima raggiungendo il 90%. Nei prossimi anni è previsto un ulteriore forte aumento della domanda di trasporto. In assenza di interventi radicali, la situazione è destinata a peggiorare ulteriormente. Non è sufficiente una mera razionalizzazione dell'esistente ma occorre ridisegnare il sistema logistico. Sono necessari numerosi e complessi interventi: forti investimenti in infrastrutture intermodali, una coerente politica delle tariffe autostradali, la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti, il riassetto organizzativo e le capacità gestionali delle imprese di trasporto e della logistica, nuove tecnologie telematiche e informatiche.

Per quanto riguarda il trasporto delle persone, è essenziale intervenire con grande decisione sui problemi della mobilità nelle aree urbane attraverso il potenziamento dei trasporti pubblici locali e del Servizio Ferroviario Regionale, prevedendo ulteriori sviluppi sia infrastrutturali che di rinnovamento del materiale rotabile. Non abbiamo preclusioni nei confronti di ben disegnate privatizzazioni e liberalizzazioni ma riteniamo che tali politiche, peraltro più dichiarate che praticate, non siano sufficienti e possano persino rivelarsi controproducenti in assenza di una politica integrata del trasporto urbano.

Il vero limite delle politiche seguite consiste nel mancato sviluppo di una pluralità di opzioni e di strumenti, nella insufficiente ricerca di integrazione e sfruttamento delle sinergie tra le varie modalità di trasporto. Una efficace politica della mobilità urbana, soprattutto nell'area metropolitana milanese, deve basarsi su una serie articolata di strumenti (car sharing, road pricing, politica dei parcheggi, sviluppo di nuove modalità di trasporto). Nessun strumento è di per sé risolutivo mentre è essenziale la ricerca della massima integrazione tra i diversi strumenti e lo sviluppo pieno della intermodalità urbana tra le diverse modalità di trasporto.

Come agenzia formativa che promuove la partecipazione democratica dei cittadini, riteniamo essenziale sviluppare programmi e misure per fornire ai cittadini maggiori informazioni sui reali costi di utilizzo delle diverse modalità di trasporto. Si tratta di aumentare le possibilità di scelta dei

cittadini e le opzioni per le imprese e al tempo stesso favorire scelte più consapevoli e coerenti con l'interesse generale.

Per realizzare tali obiettivi servono adeguate risorse finanziarie. La Regione deve in proposito avviare una politica attiva per coinvolgere le diverse istituzioni pubbliche e private, il livello di governo centrale, le regioni vicine, gli enti locali e l'UE. E' inoltre essenziale che la Regione non si limiti a inseguire passivamente le esigenze di mobilità e traffico che derivano dalle scelte localizzative e organizzative delle imprese e da una evoluzione spontanea degli assetti territoriali e residenziali. La vera sfida consiste nell'adottare un approccio integrato in cui la politica dei trasporti riesca a creare e ad utilizzare una serie articolata di strumenti e a raccordarsi alle politiche del territorio, dell'ambiente e alle stesse politiche sociali.

Identificare, disegnare e implementare politiche dei trasporti integrate richiede grande capacità di visione, cooperazione e coordinamento tra i diversi livelli di governo, le imprese private e le parti sociali. In tutte queste direzioni, abbiamo bisogno di una politica che sappia disegnare tempestivamente interventi adeguati. In tema di trasporti e mobilità l'orizzonte temporale è veramente il lungo periodo ma proprio per questo non sono tollerabili ritardi e miopie.

PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

Le ACLI, già attive a livello socio-politico ed entrando in sinergia con l'impegno profuso da altre forze sociali e particolarmente - a livello mondiale - con il processo legato all'Agenda 21 approvata a Rio de Janeiro nel 1992, la Conferenza delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo che ha determinato in tutti i paesi democratici lo sviluppo delle politiche pubbliche per l'ambiente, si sentono chiamate a promuovere una nuova e diffusa etica dell'ambiente e dello sviluppo, come strategia complessiva per il lavoro, l'ambiente e la solidarietà con tutti gli uomini e gli esseri del creato.

Se è vero che alcune situazioni di sfruttamento delle risorse e di inquinamento della biosfera possono essere affrontate dalle attuali moderne politiche istituzionali e non, impiegando diversamente la tecnologia, adottando azioni di disinquinamento oppure rimboschimento e di ristrutturazione delle città e del mondo rurale, le ACLI sono sempre più convinte che per conservare un mondo a dimensione dell'uomo, occorre una revisione radicale di molti modelli di comportamento finora adottati a partire da:

Raccolta differenziata e rifiuti

Il problema dello smaltimento dei rifiuti, è stato affrontato con la raccolta differenziata, che in questi anni ha permesso di superare il 35% del differenziato previsto per legge. Se tanto è stato fatto specialmente nei piccoli comuni con risultati superiore al 60%, le grandi città risentono della difficoltà dell'incrementare la raccolta differenziata, così che gli impianti attualmente disponibili sul territorio risultano insufficienti

Andrebbe affrontato alla fonte il problema degli imballaggi e la categoria di rifiuti comprendente carta e cartone, vetro, plastica, materiale ferroso, tutti materiali che, opportunamente trattati, importiamo a pagamento e che ancora oggi sono la principale fonte di rifiuto.

In alternativa a questo comportamento insensato proponiamo di "richiudere il cerchio" e di superare il concetto di rifiuto. Ciò significa che ogni singola persona e ogni attività organizzata devono consumare meno risorse, riutilizzarne di più, riciclarne il più possibile e creare la minor quantità di scarti indesiderati. E' necessario cambiare il modo di pensare: i rifiuti vanno visti non come la fine di un processo ma come una forma temporaneamente assunta dai materiali.

La Regione Lombardia, forte dei propri insediamenti produttivi, dovrebbe anche avere maggiore attenzione al problema dei rifiuti industriali (tossico nocivi) che in tanti casi vengono smaltiti al di fuori della nostra regione.

Aria e inquinamento atmosferico

In questi ultimi anni si è assistito all'incremento dell'inquinamento dell'aria nelle grandi e piccole città sia per le polveri sottili PM10, sia per quanto riguarda l'ozono.

La maggior parte degli studi scientifici ha evidenziato che moltissime malattie respiratorie tumorali e cardiovascolari sono provocate dall'inquinamento atmosferico e chi viene maggiormente colpito sono i più giovani e gli anziani.

Le misure tampone (targhe alterne, blocco auto...) attuate in questi anni hanno dimostrato che non risolvono il problema e che la strada da seguire è un'altra, se si vuole ancora garantire sviluppo e benessere a una regione come la nostra, prima di arrivare alla paralisi totale come prevede la normativa europea.

La scelta della Regione Lombardia di incentivare le campagne di rottamazione auto ha portato a cambiamenti a favore del parco macchine inquinanti ma allo stesso tempo all'aumento dell'acquisto e della circolazione di macchine di grossa cilindrata.

Per il 2030 sono previsti 2,5 miliardi di automobili, cioè cinque volte di più rispetto al 1990 con un raddoppio del consumo di petrolio e delle emissioni di CO2.

E' necessario ricercare soluzioni che garantiscano la necessaria mobilità umana e delle merci.

Nelle aree urbane e interurbane (fino ad almeno 500 km) il mezzo di trasporto pubblico, in particolare su rotaia, dovrebbe essere privilegiato: in questi anni i piccoli centri urbani sono diventati nuovi centri industriali ma senza un sistema di trasporti pubblico.

Sviluppare i collegamenti con i centri periferici delle città ed incentivare l'auto a idrogeno, diminuire le macchine circolanti sul nostro territorio, aumentare i mezzi pubblici e potenziare le linee ferroviarie, trasformando alcune linee nel raggio di 30 km. dalle città in metrò leggero.

Acqua

Le recenti norme nazionali ed europee sanciscono che l'acqua, risorsa finita e vulnerabile, è un bene economico e sociale essenziale per la vita sulla terra, per lo sviluppo, per l'ambiente e richiede un'efficiente gestione per difenderla e garantirla in misura adeguata per le generazioni future.

Allora non solo la qualità dell'acqua è importante, ma lo è anche la quantità disponibile per uso umano.

Il territorio della Regione Lombardia è ricco d'acqua: le sue caratteristiche morfologiche e geologiche favorisce l'accumulo di notevoli quantitativi di acque nel sottosuolo ed altrettanto rilevante è la disponibilità di acque superficiali.

Questo porta ad uno sfruttamento delle risorse idriche particolarmente intenso per l'agricoltura, l'industria, l'energia e gli usi civili, questi ultimi soddisfatti prevalentemente dalle acque di falda: i diversi settori ne determinano un uso e consumo elevato nonché un potenziale deterioramento.

Il mutamento introdotto dal D.Lgs.152/99 e successive modifiche in materia di tutela delle acque rende necessario procedere ad una modifica ed innovazione delle norme regionali vigenti nel settore.

La Lombardia - con l'applicazione del D. Lgs. 152/1999 e s.m.i. e con l'intento di stabilire obiettivi e priorità nel Piano di gestione delle acque e nei Contratti di fiume previsti dalla L.R. 26/2003 - deve intraprendere azioni volte al miglioramento dello stato di qualità delle acque superficiali e sotterranee, assicurando il finanziamento degli investimenti necessari per concretizzare il diritto all'acqua potabile per tutti ed un "uso" sostenibile del bene acqua.

Come previsto dalla L. 36/94, più nota come "Legge Galli" e dalla legge regionale di attuazione 21/98 ci sarà una riorganizzazione della gestione dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione.

Quali conseguenze deriveranno da questo mutamento, che almeno in teoria dovrebbe servire ad uscire dal caos attuale in materia di canoni e tariffe?

Molto c'è da fare per salvaguardare questa risorsa dalla speculazione e dalla privatizzazione. Inoltre alcune città mancano di sistemi di depurazione: in Lombardia esistono più di 10000 scarichi di insediamenti produttivi in corpo idrico superficiale, dei quali circa il 10% subisce un trattamento depurativo.

Risparmio energetico, energia rinnovabile

Una regione all'avanguardia come la nostra, può in questo campo sviluppare al meglio le proprie potenzialità sia pubbliche che di privati.

Occorre incentivare nuove fonti di energia alternative al petrolio, gas e carbone come il sole, l'energia geotermica nonché l'utilizzo dell'idrogeno grazie alla messa a punto di nuove tecnologie in materia. Altre risorse importanti vanno ricercate nel risparmio energetico: risulta particolarmente urgente modificare le tecnologie per una gestione integrata del sistema distributivo, nonché una sensibilizzazione affinché si possano modificare anche le abitudini quotidiane dei consumi di corrente elettrica per rendere più omogenea la richiesta.

Andrebbe affrontata una politica di incentivi nell'ambito edilizio affinché sia possibile coniugare, grazie a un uso appropriato della tecnologia e alla qualità della progettazione, le esigenze dell'abitare contemporaneo con il rispetto per la salute e l'ambiente.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Nel panorama delle azioni di cooperazione internazionale si è affermata una nuova forma di collaborazione nord-sud che riteniamo debba essere maggiormente conosciuta e praticata in Lombardia. Si tratta della cooperazione internazionale decentrata.

Questo modo di operare prevede il coinvolgimento delle comunità locali del nord e del sud del mondo e si esplica attraverso la realizzazione di programmi di sostegno ai servizi di welfare e di sviluppo locale (nelle comunità del sud), di scambio culturale tra le parti e di sensibilizzazione dei cittadini sui temi dello sviluppo umano e sostenibile, attraverso la mobilitazione di competenze e risorse della comunità, non solo finanziarie, ma anche professionali, culturali, sociali e associative.

La cooperazione decentrata promuove dunque, attraverso la costruzione di reti orizzontali, di relazioni tra le comunità e i suoi diversi attori, progetti di cooperazione in perfetta coerenza con quanto sostenuto da economisti come Amartya Sen e da programmi delle Nazioni Unite come l'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo).

Questa particolare forma di cooperazione è cresciuta e si è molto sviluppata in Italia e in Europa negli ultimi anni, in netta controtendenza con quanto è avvenuto per gli aiuti erogati dai governi nell'ambito dell'OCSE. Scandalosa è in particolare la situazione italiana, al penultimo posto tra i paesi donatori (gli ultimi sono gli Usa), che destina anche quest'anno solo lo 0,13% del PIL per la cooperazione, a fronte della richiesta dell'ONU che dal 1995 chiede ai paesi OCSE un impegno pari allo 0,7%, visto il mancato obiettivo, dichiarato dal Presidente del Consiglio, dell'1%.

Le ACLI milanesi, pur apprezzando l'apporto garantito dalla Amministrazione regionale uscente al capitolo della cooperazione internazionale decentrata, chiedono che la Regione assuma un ruolo di maggiore stimolo presso il Governo affinché vengano aumentate le risorse a disposizione dello sviluppo. Ritengono inoltre che nella scelta delle aree e dei progetti da sostenere, si sia concesso uno spazio eccessivo all'istanza di creare legami con lo sviluppo imprenditoriale. Lungi dal considerare negativo in sé un rapporto anche stretto tra cooperazione internazionale e cultura di impresa, le ACLI milanesi ritengono però che molto spesso accanto allo sviluppo imprenditoriale sia necessario offrire le condizioni per la formazione e lo sviluppo della società civile, che spesso passano per il coinvolgimento nei progetti dell'associazionismo e del volontariato internazionale.

Le ACLI milanesi chiedono inoltre che la Regione Lombardia:

- promuova una legislazione che sostenga il protagonismo degli enti e delle comunità locali anche inserendo con maggiore incisività la cooperazione decentrata nel sistema pubblico della cooperazione promosso dalla Regione;
- sostenga una cultura di pace e di cooperazione, con campagne di educazione alla pace rivolte all'opinione pubblica ed in particolare alle scuole, che prevedano progetti di scambio e di volontariato all'estero;
- promuova la conoscenza e la diffusione delle pratiche di commercio equo e di consumo critico e si impegni essa stessa a divenire, in quanto Amministrazione, "consumatrice etica";

- si opponga al tentativo di ledere la propria sovranità, sostenendo, come già è stato fatto in passato da alcune Amministrazioni locali, le campagne contro i GATS (Accordi Generali su Tariffe e Servizi) i quali limiterebbero le competenze degli enti locali in settori rilevanti come la sanità, l'istruzione, le politiche di welfare;
- favorisca la costituzione di coordinamenti e di reti tra enti locali e associazioni che insistono sulle stesse aree geografiche, con l'obiettivo di far circolare le "buone pratiche" in materia di cooperazione e di educazione allo sviluppo.